

## INDAGINI

# Italia: un Paese di *hobby farmer*

**Sono sempre più numerosi gli agricoltori amatoriali, che nel tempo libero lavorano i campi non per fini economici, ma per passione. Lo rivela un'indagine di Nomisma, da cui emerge un'interessante fotografia del fenomeno.**

MASSIMO SPIGOLA  
DENIS PANTINI  
Nomisma, Bologna

**I**n Italia sono sempre più numerosi coloro che decidono di occuparsi della coltivazione di un terreno. Una recente ricerca di Nomisma, svolta con il mensile *Vita in Campagna*, evidenzia come le aree rurali siano sempre più interessate dalla presenza di persone che vivono questi spazi con rinnovata consape-

volezza e impegno, dedicandosi nel tempo libero ad attività tipicamente rurali, tra le quali primeggia la coltivazione di un fondo agricolo.

Il quadro di riferimento dello studio, su cui si innesta il modello dell'agricoltura amatoriale indagato, è dato dalla comparazione dei valori di superficie agricola derivanti

dai Censimenti generali dell'agricoltura (Cga). Il confronto della Superficie agricola utilizzata (Sau) rilevata nel 1990 e nel 2000, ossia dello spazio produttivo in capo ad aziende agricole, mostra una riduzione di quasi 2 milioni di ettari, cui si associa una contrazione di imprese di 430.000 unità. Nonostante tali cambiamenti, le dimensioni medie delle aziende non sono mutate (ferme intorno ai 5 ettari di Sau), segno evidente di un mancato processo di accorpamento fondiario.

## CAMBIANO I PROPRIETARI DEI TERRENI

Come interpretare la forte contrazione di Sau messa in luce dai censimenti? Al di là dei possibili e concreti casi di abbandono, è difficile immaginare che quasi 1,8 milioni di ettari (differenza tra la Sau del Cga



Foto Oscar/Fotolia



Foto: J.Jall/Fotolia

1990 e 2000) siano stati tutti destinati ad altri usi, come ad esempio residenziali, industriali o infrastrutturali.

A questo proposito può essere utile analizzare i risultati di un'altra rilevazione relativa al progetto europeo *Corine land cover*, che fornisce dati sull'uso e la copertura del suolo attraverso l'interpretazione di immagini satellitari e che evidenzia, per lo stesso arco di tempo (1990-2000), un calo di Sau di appena 143.000 ettari. Il confronto tra le fonti citate suggerisce che la superficie agricola (o parte di essa) non più rilevata dal censimento Istat non ha cambiato destinazione, ma solo proprietario, passando da un agricoltore ad un altro soggetto estraneo, da un punto di vista lavorativo, al settore primario. Affinché sia rilevata dal Cga, infatti, la superficie agricola deve essere posseduta da un agricoltore. Questo lo scenario all'inter-

no del quale Nomisma ha condotto la ricerca, con l'obiettivo di comprendere i contorni dell'agricoltura hobbistica, le implicazioni sociali, economiche e paesaggistico-territoriali riconducibili ai nuovi fruitori ed utilizzatori degli spazi rurali.

### CHI SONO I NUOVI FRUITORI DEGLI SPAZI RURALI

Per indagare l'*hobby farming* si è adottato il metodo dell'indagine diretta, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato agli abbonati di *Vita in Campagna*. Le circa 4.000 risposte hanno messo in luce la presenza di un insieme ampio di soggetti, fortemente differenziato al proprio interno, ma anche con tratti estremamente simili in rapporto ad alcune motivazioni che guidano la nascita e il "governo" dell'agricoltura amatoriale.

La categoria degli *hobby farmer* è molto eterogenea: dal punto di vista occupazionale si tratta soprattutto di pensionati, impiegati, operai ma anche dipendenti pubblici, liberi professionisti e lavoratori autonomi. Tutti sono accomunati dalla passione di esercitare la coltivazione di un fondo agricolo per puro scopo "extramercantile" (senza la volontà di ricavarne un reddito) e dalla possibilità di svolgere attività all'aria aperta, per contenere le spese destinate agli acquisti alimentari, per consumare prodotti più sani e genuini, così come dalla volontà di valorizzare un terreno acquistato o ereditato.

**Tab. 1 - Il tempo dedicato all'agricoltura di tipo hobbistico.**

Fino a 10 ore a settimana	45,0%
Tra 10 e 20 ore a settimana	38,2%
Oltre 20 ore a settimana	16,8%

Fonte: Rapporto Nomisma-Vita in Campagna sull'*hobby farming*

**Tab. 2 - Classe dimensionale dei terreni coltivati dagli hobby farmer.**

Fino a 6.000 mq (0,6 ha)	63,8%
Tra 6.001 e 10.000 mq (0,6-1 ha)	12,2%
Oltre 10.000 mq (> 1 ha)	24,0%

Fonte: Rapporto Nomisma-Vita in Campagna sull'hobby farming

Una nuova figura che, però, non va confusa o sovrapposta con l'agricoltore *part-time*: in quest'ultimo caso si tratta sempre di un agricoltore che, pur dedicando meno del 50% del proprio tempo all'attività agricola, viene periodicamente monitorato dall'Istat (in Italia nel 2005 il 70% dei conduttori agricoli svolgeva tale attività in *part-time*). L'*hobby farmer*, invece, come emerge dalle risposte del campione di intervistati (per oltre il 90% mai contattati dall'Istat in meri-

to al Cga), riguarda soggetti non riconducibili ad un impiego lavorativo ufficiale di carattere agricolo, ma impegnati a tempo pieno in altri settori economici (vedi tabella1).

La nascita del fenomeno non va ricondotta alle difficoltà economiche generate dall'attuale congiuntura negativa: gran parte di coloro che coltivano un terreno per *hobby*, lo fa mediamente da circa venti anni. D'altro canto, proprio in considerazione della crisi, nelle campagne è sempre più

diffusa questa figura. Lo dimostra un'ulteriore indagine nazionale svolta recentemente da Nomisma in collaborazione con Demetra, dalla quale emerge che oltre il 40% della popolazione coltiva un orto (l'Istat nel 2006 ne rilevava il 37%) e che, per l'88% degli intervistati dediti a tale attività, la recente crisi non ha influito per niente sulla scelta, dimostrando quindi l'anticiclicità di questo passatempo.

### COLTIVAZIONI DESTINATE ALL'AUTOCONSUMO

I terreni posseduti e gestiti dagli *hobby farmer*, localizzati per lo più in collina e montagna, mostrano estensioni medie non trascurabili, pari a circa 1,2 ettari (spesso con

presenza di parti a bosco), e una distribuzione per classe di ampiezza dimensionale che li colloca in maggioranza (63,8%) nella categoria fino a 6.000 mq (0,6 ettari), come evidenzia la tabella 2.

L'attività è diversificata e orientata verso produzioni facilmente fruibili, anche se circa il 40% degli intervistati dichiara di praticare una qualche forma di allevamento; in particolare, si tratta della coltivazione di ortaggi (88,6%), frutta (65%), vite (34,3%) e olivo (32,3%), in qualche caso accompagnate da processi di trasformazione (confetture e marmellate, conserve, vino, olio) ovviamente su piccola scala. La principale destinazione delle produzioni, siano esse trasformate o meno, è quasi esclusi-



Foto V. Kirsanov/FotoItalia

sivamente rivolta all'auto-consumo familiare/amicale, in quanto l'obiettivo degli *hobby farmer* non è lo sfruttamento del terreno per conseguire un reddito, ma è legato a motivazioni di benessere personale, sociale e psicofisico. Condizioni che l'attività agricola può determinare quando è svolta esclusivamente per *hobby*, generando anche benefici e vantaggi ambientali, di tipo collettivo, che derivano dalla gestione sostenibile degli spazi agricoli/rurali.

### **UNA REALTÀ CHE INTERESSA UN MILIONE DI PERSONE**

In conclusione, emerge che in Italia esiste una parte di territorio agricolo, rurale e forestale, che non è in capo agli agricoltori e che viene gestito secondo criteri non funzionali all'attività produttiva e mercantile, ma secondo logiche rivolte soprattutto a benefici di carattere personale, al mantenimento ambientale e paesaggistico e, più in generale, in favore della tutela territoriale. Alla luce dell'importanza attribuita alle aree rurali dall'Unione europea, che rappresentano oltre il 90% del territorio comunitario in cui vive il 56% della popolazione, è evidente che tutti gli obiettivi dell'Ue in campo ambientale e territoriale richiedono un contributo importante a tali aree. Poiché questo fenomeno nel nostro Paese è molto diffuso (in prima approssimazione potrebbe riguardare almeno un milione di persone) sarebbe interessante ed opportuno continuare nel solco tracciato da questa indagine per comprendere più a fondo come avviene oggi la gestione degli spazi rurali. ■